

# STUDI EMIGRAZIONE

International Journal of Migration Studies

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

ANNO LVII – OTTOBRE - DICEMBRE 2020 – N. 220

## SOMMARIO

### **ATTRAVERSO I CONFINI DELL'ACCOGLIENZA. TRAIETTORIE SOCIALI, CONDIZIONI MATERIALI E STRATEGIE DI FRONTEGGIAMENTO DI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI IN ITALIA**

A CURA DI FRANCESCO DELLA PUPPA E GIULIANA SANÒ

- 515 – Introduzione  
FRANCESCO DELLA PUPPA E GIULIANA SANÒ
- 528 – Le pareti permeabili dell'accoglienza e la "continuità" dei Decreti Salvini  
OMID FIROUZI TABAR
- 547 – Sul tempo delle madri forzate: tattiche e aspirazioni  
SELENIA MARABELLO
- 564 – Fuori dal sistema. Reti sociali e status giuridico di rifugiati in Veneto  
PAMELA PASIAN, GIULIA STORATO E MARIA ANGELA TOFFANIN
- 582 – Il prisma della (im)mobilità. Pratiche di appaesamento e esperienze di immobilità di richiedenti asilo e rifugiati, in un'etnografia multisituata tra Nord e Sud Italia  
GIULIANA SANÒ E FRANCESCO DELLA PUPPA
- 599 – A suon di *porte*: traiettorie abitative di un richiedente asilo pakistano in Italia. Un approccio biografico  
SARA BONFANTI

---

618 – Oltre l'accoglienza. Migrazioni, lotte per la casa e beni comuni a Roma

NICOLA MONTAGNA E MARGHERITA GRAZIOLI

### **Altri articoli**

636 – Insicurezza alimentare e migrazione

FERNANDO CHICA ARELLANO

643 – Stampa etnica in Cile. L'immagine dell'Italia tra "scarti" giornalistici e discorsi letterari (XIX secolo)

IVAN SERGIO E NOEMI CINELLI

659 – Festa italiana da Nossa Senhora Achiropita: hospitalidade no bairro Bexiga em São Paulo, Brasil

FÁBIO MOLINARI BITELLI E SÊNIA REGINA BASTOS

675 – Recensioni

678 – Segnalazioni

686 – Libri ricevuti

# Introduzione

FRANCESCO DELLA PUPPA  
francesco.dellapuppa@unive.it  
*Università Ca' Foscari di Venezia*

GIULIANA SANÒ  
gsano@unime.it  
*Università di Messina*

Siamo felici di essere curatori ospiti di questo numero monografico di *Studi Emigrazione*, che nasce da alcune riflessioni emerse in occasione di un panel ospitato dalla *Migration Conference*, organizzata a Bari, nel giugno 2019. Non tutti i protagonisti e le protagoniste di quel panel sono presenti in questo numero e non tutti gli autori e le autrici qui inclusi hanno avuto la possibilità di partecipare fisicamente alla conferenza. Nonostante ciò, quel confronto ha costituito uno dei primi momenti in cui, come curatori, abbiamo iniziato a confrontarci in maniera sistematica sulla nuova fase migratoria che sta caratterizzando l'Italia, il suo sistema di accoglienza e il quotidiano delle persone che, per diverse ragioni, sono al di fuori di tale sistema e che provano a stabilizzarsi nei diversi contesti socio-territoriali.

Da oltre vent'anni, infatti, l'Italia si confronta con il fenomeno delle migrazioni internazionali così dette “forzate”<sup>1</sup>. In virtù della sua posizione geografica nel Mediterraneo, il Paese si configura, in molti casi, come il primo approdo e come una terra di transito per persone alla ricerca di protezione internazionale e asilo, in fuga da conflitti bellici, crisi politiche, catastrofi ambientali, depauperamen-

<sup>1</sup> Per quanto, tale definizione – propria di un pensiero e di una scienza di stato, della doxa dominante – sia priva di senso se confrontata con la durezza dei rapporti materiali e delle dinamiche sociali e migratorie. Emigrare (e, quindi, immigrare), infatti, è quasi sempre una “scelta forzata”: una non-scelta, determinata da fattori strutturali che modellano, condizionano e, a loro volta, determinano, le decisioni e le traiettorie individuali. Così come è un'emigrazione (e, quindi un'immigrazione) *forzata* la fuga da guerre, instabilità politiche e persecuzioni, dunque, così lo è quella dettata da depauperamento di risorse naturali e sociali, mancanza di prospettive lavorative, politiche ultraliberiste, smantellamento di tutele welfaristiche, crescente polarizzazione sociale, catastrofi ambientali, cambiamenti climatici.

to di risorse (Ambrosini, 2018; Cesareo e Corinovic, 2015; D'Angelo, 2018; Hasselberg, 2016; Zanfrini, 2017).

Tra gli anni novanta e la prima metà dei duemila, in Italia si comincia a registrare l'arrivo via mare di persone provenienti dall'Albania e dal Kosovo. A questa prima fase segue, poi, un andamento altalenante di arrivi, dettato principalmente dalle politiche italiane di contrasto all'immigrazione. Gli anni che vanno dal 2008 al 2013 sono anni in cui si verifica l'arrivo di cittadini provenienti dalle regioni del Corno d'Africa e da quelle del Maghreb. Dal 2011 al 2013, cambia la geografia degli arrivi, che si intensificano a causa delle cosiddette "Primavere arabe", della guerra civile libica e del conflitto siriano. Conflitti e guerre che, nel 2013, hanno portato a circa 63.000 arrivi attraverso il Mediterraneo. Nel periodo 2014-2017, si è aperta, invece, una nuova fase di arrivi in Europa e l'Italia ha accolto oltre 600.000 immigrati sub-sahariani, del corno d'Africa e provenienti dall'Asia (Giovannetti, 2018).

Trattandosi di migrazioni cosiddette "forzate", questi numeri vanno, dunque, letti alla luce del quadro politico e normativo che regola e disciplina il diritto di asilo. Se dal 2001 al 2013 si contano circa 120.000 domande di protezione internazionale, è nel 2014 che si registra un netto aumento: le richieste di asilo raddoppiano (da 63.000 a 123.600), per arrivare a oltre 130.000 nel 2017.

Per quanto riguarda gli esiti della procedura di riconoscimento della protezione, dal 1997 al 2002 i dinieghi sfiorano il 74%; dal 2002 al 2015 la percentuale si attesta intorno al 30-40%, per salire al 50%, nel 2015, e a oltre il 60% nel 2017 (Ibidem).

Questa crescente componente di "diniegati" – ossia immigrati a cui non è stata riconosciuta nessuna forma di protezione prevista – difficilmente fa rientro nel Paese di origine. Una parte di questi diventa protagonista di un'intensa mobilità internazionale orientata verso i Paesi dell'Europa centro-settentrionale o verso la Francia (Fontanari, 2019; Kofman, 2018; Vianelli, 2017). Un'altra parte rimane, invece, in Italia, in situazioni di estrema vulnerabilità e marginalità sociale, abitativa e lavorativa. Nella stragrande maggioranza dei casi, coloro i quali decidono di rimanere in Italia vivono all'interno di soluzioni abitative precarie, informali e insalubri (Netto, 2011; Bolzoni *et al.*, 2015; Petrillo, 2018) e lavorano in condizioni di intenso sfruttamento lavorativo (Esposito, 2018), soprattutto in agricoltura (si vedano tra gli altri, Colloca e Corrado, 2013; Belloni, 2016; Cillo e Toffanin, 2014; Dines e Rigo, 2015; Corrado, De Castro e Perrotta, 2017; Talani, 2018).

Va detto che tali condizioni non colpiscono solo gli immigrati privi del titolo di soggiorno, ma si estendono, in maniera ricorrente, anche a coloro i quali possiedono un regolare documento (Schuster, 2005; Sigona, 2012; Wyss, 2019). Infatti, la regolarità amministrativa quasi mai coincide con l'inclusione sociale, lavorativa e abitativa dei titolari di protezione internazionale. Al contrario, i meccanismi di sfruttamento lavorativo della manodopera immigrata si sono, negli ultimi anni, intensificati e ciò è massimamente dovuto alle anomalie che si riscontrano all'interno dei centri di accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale. In molti casi, questi centri tendono, infatti, per la loro posizione geografica sul territorio e per la posizione sociale, materiale e giuridica dei soggetti che in essi risiedono, a configurarsi come i luoghi del reclutamento informale della forza lavoro (Perrotta e Sacchetto, 2012; Dines e Rigo, 2015; Sanò, 2018a).

Coloro che tentano di sopravvivere in Italia sono, a loro volta, protagonisti di un'intensa mobilità interna, che li costringe a muoversi ciclicamente dalle regioni settentrionali del Paese, dove esiste una rete di servizi minimi e a bassa soglia, alle regioni meridionali, dove gli immigrati possono disporre di reti sociali (Sanò, 2019) e – seppure in condizioni di precarietà e sfruttamento – riescono a collocarsi temporaneamente nel mercato lavorativo informale stagionale (Ortensi, 2015; Talani, 2018). Un tale scenario non fa che confermare, allora, la vocazione di “crocevia migratorio” dell'Italia (Pugliese, 2002 e 2011) – attraversata da movimenti migratori in entrata, in uscita e al suo interno – e l'appartenenza del Paese ad un più ampio modello “immigratorio mediterraneo” (Ambrosini, 2018; King, 1993; King e Black, 1997; King e De Bono, 2013; King *et al.*, 1999; Pugliese, 2002 e 2011), malgrado, negli ultimi decenni, i profili dei protagonisti di queste forme di mobilità si siano via via modificati (Della Puppa, 2018).

Negli ultimi due anni, in coincidenza con l'attuazione del decreto-legge 113/2018, le criticità che già caratterizzavano il quadro della protezione internazionale in Italia, si sono via via inasprite. Lo smantellamento del sistema di seconda accoglienza (Sprar), insieme alla cancellazione dell'iscrizione anagrafica e della “protezione umanitaria” – vale a dire di uno status che copriva un ampio ventaglio di situazioni e che ha fornito un regolare documento di soggiorno a una grossa componente di richiedenti (Della Puppa *et al.*, 2020; D'Angelo, 2018; Felsen 2018) – hanno accentuato la vulnerabilità abitativa e lavorativa delle persone immigrate. Non si tratta, in questa sede, di rivendicare un passato glorioso che, di fatto, non è mai esistito (Fabini *et al.*, 2019), ma di articolare un ragionamento critico tanto

sui meccanismi di controllo e di inferiorizzazione propri del precedente sistema di accoglienza, quanto sull'attuale riconfigurazione dei dispositivi di precarizzazione e di marginalizzazione di rifugiati e richiedenti asilo, sempre più "vulnerabilizzati" nella società e, *in primis*, nel mercato del lavoro (Dines e Rigo, 2015; Di Cecco, 2019).

Il presente numero monografico, quindi, si propone di stimolare una riflessione sui mutamenti sociali e migratori che stanno ridisegnando il panorama della protezione internazionale in Italia, con una particolare attenzione alle condizioni sociali, lavorative, abitative e di vita dei richiedenti e/o dei titolari di protezione internazionale, dentro e fuori dal sistema di accoglienza, senza, però, lasciare in ombra, le tattiche e le pratiche di resistenza, messe in atto dagli stessi immigrati, per rivendicare condizioni di vita più dignitose (Queirolo Palmas e Rahola, 2018; Rizzo, 2018).

Nello specifico, la scelta di uno sguardo e di un'analisi di natura etnografica ha stimolato l'emersione di un'ampia varietà di temi, fornendo, così, un chiaro esempio della complessità dei soggetti protagonisti del quadro migratorio italiano e delle loro traiettorie biografiche, le quali eccedono, di volta in volta, le soglie dell'accoglienza.

Dal punto di vista della forma il numero presenta una particolarità, ottenuta mediante l'incrocio di scritti dal taglio antropologico e sociologico. Più che di un confronto sui temi, si tratta di un dialogo che gli autori e le autrici ingaggiano sul terreno dell'etnografia, mettendo a valore l'uso di una tecnica che, in alcune circostanze, sembra consegnare un'aria di familiarità alle due discipline.

Nella collocazione dei contributi qui proposti, vi è quindi il chiaro intento di realizzare un'osmosi tra la forma del progetto editoriale e i contenuti dei singoli lavori, affinché il dialogo che i curatori hanno immaginato non si limiti a restituire un numero dall'andamento esteticamente armonioso, ma che sia, prima di tutto, capace di mettere in chiaro le convergenze e le differenze che si stabiliscono ogniqualvolta queste tematiche vengono catturate da uno sguardo etnografico.

A tale scopo, i curatori hanno assemblato i pezzi di questo numero assegnando agli autori e alle autrici il compito di restituire un quadro delle migrazioni e delle politiche migratorie corrispondente a un ordine che fosse in grado di ripercorre l'ingresso, la vita quotidiana e la fuoriuscita dei soggetti dal sistema di accoglienza.

I primi due capitoli ci permettono così di entrare nelle fitte maglie del sistema di accoglienza, attraverso il contributo di Omid Firouzi Tabar e di Selenia Marabello. Il primo ci ha consentito di osservare come, nel processo di organizzazione della filiera dell'accoglienza

za di richiedenti asilo e rifugiati, osservato a Padova e Provincia, la violazione dei diritti, i processi di emarginazione, i dispositivi di contenimento, le dinamiche di segregazione e di infantilizzazione prevalgono sulle pratiche della così detta “buona accoglienza”, finalizzate a rendere richiedenti e beneficiari più autonomi. In questo contesto, sottolinea l’Autore, dove il paradigma della “sicurezza” e quello “umanitario” tendono a intrecciarsi, l’accesso alle rare risorse “inclusive” è spesso subordinato al completo rispetto delle regole di condotta e regolamentazione stabilite dalle strutture ospitanti e alla disponibilità a svolgere lavori poco qualificati e sottopagati o, più spesso, propriamente gratuiti. Emerge, così, un legame a doppio filo tra le dinamiche di controllo delle condotte dei richiedenti protezione internazionale e la loro messa al lavoro coatta (Dines e Rigo, 2015; Di Cecco, 2019), con una compressione generalizzata nel medio-lungo termine delle tutele e del costo del lavoro tutto. Negli ultimi anni si è assistito, così, a crescenti processi di “fuoriuscita” – volontaria e forzata – dal sistema di accoglienza. Di recente, tale fenomeno si è inevitabilmente accentuato a causa delle nuove “irregolarità” generate dai decreti governativi poc’anzi richiamati (Della Puppa *et al.*, 2020), pur permanendo alcune linee di continuità tra la fase successiva i Decreti governativi e quella precedente. Mettendo a tema la permeabilità dei “confini di accoglienza” (Fabini *et al.*, 2019), Firouzi Tabar sottolinea l’importanza di un’analisi approfondita delle relazioni tra richiedenti protezione internazionale, istituzioni e gli attori sociali che abitano il territorio, spingendo l’osservazione oltre le strutture di accoglienza, fino ad abbracciare le pieghe del territorio inteso nel suo insieme.

Il percorso analitico entro l’accoglienza prosegue attraverso il contributo di Selenia Marabello che illustra come, nonostante lo scenario italiano contemporaneo sia caratterizzato da politiche sempre più restrittive in materia di visti e asilo e da una proliferazione di molteplici “regimi di frontiera”, le madri con bambini entro i tre anni sono ancora considerate un gruppo vulnerabile. Dalla scrittura etnografica, attraverso la quale prendono forma le biografie delle donne che l’Autrice definisce “madri forzate” emergono le loro tattiche quotidiane, reti sociali e aspirazioni personali, ma anche le diverse temporalità – istituzionali e biografiche –, incorporate nei processi di mobilità, osservate nel contesto di Bologna.

Il terzo e il quarto capitolo ci accompagnano oltre le soglie del sistema di accoglienza. La mobilità costituisce l’elemento focale del contributo di Pasian, Storato e Toffanin, così come di quello di Sanò

e Della Puppa. La prima delle due etnografie menzionate, svolta con uomini che avevano lasciato o stavano lasciando i centri di accoglienza all'inizio del 2019 – ossia alcuni mesi dopo la già menzionata riforma del quadro giuridico italiano per la protezione internazionale –, ha messo in luce come lo status giuridico e la tipologia di accoglienza “goduta” dai beneficiari plasmino le reti sociali da loro eventualmente utilizzate nel “post-accoglienza” e come queste si rivelino risorse fondamentali per delineare le loro traiettorie lavorative, di mobilità e, in un senso più ampio, biografiche.

Sanò e Della Puppa, invece, mettono in relazione i risultati di un lavoro etnografico multisituato, svolto nella Provincia Autonoma di Trento e nel territorio della Piana di Gioia Tauro per ragionare, teoricamente ed empiricamente, intorno alla categoria analitica della mobilità, tentando di cogliere le sfaccettature di quello che hanno definito un *prisma*, ossia «un insieme complesso di esperienze che danno luogo e corpo alla mobilità delle persone e che può, di volta in volta, configurarsi come un movimento in avanti, una battuta di arresto o, ancora, un ritorno al punto di partenza». Gli Autori osservano e definiscono la mobilità, tenendo in considerazione l'aspetto a lei complementare dell'immobilità e analizzandole, entrambe, come il risultato di vincoli e costrizioni, ma anche di scelte e di opportunità, nel loro intreccio con l'irrigidimento delle politiche migratorie, le disposizioni amministrative e le geografie istituzionali e burocratiche, a livello locale e nazionale (Borri, 2017; Fontanari, 2016). Soprattutto, il loro sguardo etnografico si poggia sul nesso tra le dinamiche dell'(im)mobilità e la dimensione dell'abitare, intesa come la capacità dei soggetti di “sentirsi a casa” e di “farsi spazio” nei contesti in cui vivono (Sanò, 2019).

La condizione e le traiettorie abitative costituiscono, invece, il *fil rouge* degli ultimi due contributi. Sara Bonfanti propone l'analisi di una storia di vita, una biografia che può essere considerata una traiettoria emblematica nel quadro del diritto d'asilo, oggi, in Italia. Combinando approccio etnografico e analisi conversazionale, l'autrice ricostruisce la biografia di Shaneer, ripercorrendone le vicissitudini nel Paese di origine e durante il percorso lungo la “rotta balcanica”, dipanando il filo della sua precarietà sociale, burocratica e abitativa lungo le temporalità della migrazione (Fontanari, 2017), e illuminando come sia soprattutto la precarietà alloggiativa la «cifra di una storia di mobilità forzata e reiterata, di fuga dal Pakistan, di anonimia in Italia». Il focus etnografico di Montagna e Grazioli, infine, è costituito dalle strategie di fronteggiamento di questa stessa precarietà alloggiativa e, nello specifico, dal moltiplicarsi delle

lotte per la casa, conseguenti all'intreccio tra mancanza di posti nel sistema di accoglienza, crescente esclusione dalle case popolari e diffusa difficoltà di accesso al mercato privato. Questi meccanismi di esclusione abitativa hanno portato migliaia di immigrati, richiedenti o titolari di protezione internazionale al di fuori del sistema di accoglienza a dare vita a occupazioni di edifici abbandonati – spesso condivisi con altri soggetti che, come loro, soffrono l'esclusione da quello che dovrebbe essere un diritto di cittadinanza sociale –, trasformandoli in spazi abitativi collettivi. Attraverso l'analisi di tre diverse occupazioni a Roma, gli Autori sostengono che le lotte per la casa non solo producono beni comuni urbani, ma sfidano anche il governo dell'accoglienza e le politiche di controllo delle frontiere (Menghi, 2018; Anderlini, 2019).

I contributi raccolti in questo numero speciale aiutano, in ultima istanza, a ridefinire in maniera processuale gli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi atti di un fenomeno decisamente più lungo e più complesso di quanto non appaia oggi, soprattutto dal punto di vista dei discorsi ideologici degli imprenditori politici e sociali e delle rappresentazioni mediatiche, interessate unicamente a rendicontare gli aspetti numerici e criminogeni delle migrazioni.

Concentrandoci sulle traiettorie geografiche e sui percorsi biografici delle persone richiedenti o titolari di protezione internazionale, abbiamo voluto – come curatori – dipanare la matassa delle informazioni e delle notizie che circolano sulla popolazione immigrata in Italia, restituendo una descrizione e un'analisi delle condizioni attuali che includono tanto le politiche e le prassi burocratiche adottate nel nostro Paese al fine di limitare la libertà e l'inclusione sociale delle persone immigrate, quanto le pratiche e le scelte compiute da queste persone allo scopo di aggirare e fronteggiare gli ostacoli che di volta in volta incontrano dentro e fuori il sistema di accoglienza.

Più di ogni altra cosa, l'obiettivo che come curatori abbiamo inteso conseguire mediante la realizzazione di questo numero speciale ha, però, a che vedere con la messa in discussione del senso comune che anima i discorsi e che alberga nelle rappresentazioni relative alla mobilità, alle migrazioni e ai territori interessati.

In tal senso, i discorsi e le narrazioni rappresentano il primo e il più influente bersaglio teorico di questo lavoro, ossia ciò che, andando al cuore dell'«intima natura narratologica delle scienze sociali» (Petrillo, 2015: 18), ci ha permesso di leggere i territori e le persone che li abitano mettendo da parte le pretese di universalità e di oggettività che assillano la conoscenza, e consegnando priorità alle

percezioni, ai racconti e alle esperienze dei soggetti direttamente coinvolti e in queste pagine presentati.

Prima di lasciare spazio ai contributi che compongono il presente numero monografico di Studi Emigrazione, però, desideriamo ritagliarci un ultimo spazio di queste pagine introduttive per soffermarci sui più recenti cambiamenti in ambito di politiche migratorie.

Abbiamo già fatto riferimento, poc'anzi, al mutamento giuridico, introdotto con l'attuazione del decreto-legge 113/2018, del sistema di accoglienza italiano, ma a dover essere richiamato è anche il recentissimo decreto legge 130/2020, accolto dai principali mezzi di comunicazione di massa italiani come una "cancellazione dei decreti Salvini".

Per ragioni legate prevalentemente al tempo e alla rapidità con cui avvengono le trasformazioni sul piano delle politiche migratorie, facendo sì che questo ambito risulti periodicamente mutato in alcuni dei suoi aspetti, le ultime modifiche apportate dal governo ai decreti sicurezza non fanno parte dei contenuti elaborati in funzione di questo numero – che, come anticipato, rappresenta il frutto del lavoro svolto nel corso della *Migration Conference* del 2019. In qualsiasi caso, riteniamo che i contributi presentati in questo monografico rimangano assolutamente attuali, nel loro sguardo analitico e critico, poiché le nuove disposizioni in materia di immigrazione, approvate dal così detto "governo Conte 2" – egemonizzato soprattutto dal Movimento 5 Stelle e dal Partito Democratico – non cancellano nulla di essenziale dei precedenti "decreti Salvini", limitandosi ad apportare pochi ritocchi secondari e confermando *in toto* l'impianto repressivo e criminalizzante nei confronti degli immigrati – e delle lotte sociali (Della Puppa *et al.*, 2020) – in essi contenuto. Ai fini di un ragionamento quanto più possibile aderente alla materia qui trattata, come curatori cogliamo l'occasione per affrontare in queste pagine, sia pur brevemente, la questione che pertiene al come e al quanto i decreti sicurezza siano effettivamente stati cambiati dalle recenti novità legislative.

Va detto, innanzitutto, che *non sono stati aboliti* – e non se ne prevede l'abolizione – Cas, Cie, Cpr (per i quali, tutt'al più, si introduce un abbassamento da 180 a 90 giorni di detenzione prorogabili di altri 30), Cara, hotspot, e le molteplici strutture di reclusione per rifugiati, richiedenti asilo e immigrati privi di permesso di soggiorno, in cui, non di rado, sono state commesse sistematiche violazioni dei "diritti umani". Al contempo, *non è stato ripristinato* il sistema Sprar, l'unico che garantiva minimi risultati di inclusione sociale, prevedendo l'inserimento dei richiedenti protezione internazionale in piccole strutture, integrate entro il tessuto socio-territoriale

locale, corsi di formazione e percorsi di inserimento professionale. Nonostante il sistema Sprar non rappresenti un “passato glorioso” da rivendicare, come abbiamo già sottolineato, non risulta però possibile negare il fatto che esso fosse un sistema certamente più condivisibile ed efficace – malgrado la compresenza di modalità di intervento molto diverse tra loro (Sanò, 2018b) – di quello attuale, basato su una concezione di accoglienza emergenziale e “straordinaria”, che prevede la concentrazione di grandi numeri di richiedenti, ammassati in grossi centri e separati dalle comunità locali. In sostituzione dello Sprar è stato creato un nuovo “sistema di accoglienza e di integrazione” dai tratti ancora largamente ignoti e opachi.

Un’ulteriore precisazione che ci sembra opportuno fare, per la sua pertinenza con le questioni affrontate nel presente numero monografico, è che l’istituto della protezione umanitaria – fino ai decreti del precedente governo a guida Lega Nord e Movimento 5 Stelle era la forma di protezione attraverso cui i richiedenti asilo potevano più frequentemente sperare di ottenere un permesso di soggiorno – *non è stato ripristinato*, ma sono stati semplicemente “aggiunti” dei nuovi casi di protezione “speciale”.

Analogamente, *non è stato abolito* il nesso tra permesso temporaneo di soggiorno per i richiedenti asilo e permesso di soggiorno lavoro subordinato. Se a un richiedente asilo che aveva ottenuto un regolare contratto di lavoro, grazie al permesso temporaneo di soggiorno, viene negata la protezione internazionale, si ritroverà comunque senza permesso di soggiorno e senza un lavoro regolare, diventando, di fatto, “irregolare”. Si tratta di una condizione che riguarda decine di migliaia di persone immigrate, che vivono e lavorano in Italia anche da anni, in attesa che la loro pratica si concluda.

*En passant*, aggiungiamo che *non è stata abolita* la misura della revoca della cittadinanza italiana per gli immigrati che l’abbiamo acquisita, a fronte di determinati reati penali; non sono state revocate le misure volte a contrastare e scoraggiare il più possibile un’eventuale opposizione sociale e un’ipotetica ripresa delle lotte sindacali e mirate a colpire soprattutto il sindacalismo di base che organizza soprattutto i lavoratori immigrati (Della Puppa *et al.*, 2020) – *in primis* il Si Cobas e l’Adl Cobas (Cillo e Pradella, 2018); non è stato ripristinato il secondo grado di giudizio per la richiesta di asilo che i “decreti Minniti” avevano abolito (Della Puppa *et al.*, 2020), creando e non modificando, anche in questo, una palese discriminazione contro gli immigrati.

Gli unici aspetti minimamente migliorativi del decreto-legge sono un certo allargamento dei casi di permessi di soggiorno per

“protezione speciale”, però sempre sottoposto ad arbitrio e discrezionalità; la un po’ più ampia *possibilità* di convertire in permessi di lavoro i permessi di soggiorno rilasciati per altre ragioni; la ripristinata iscrizione all’anagrafe comunale dei richiedenti asilo; la riduzione delle multe per le Ong. Rispetto a quest’ultimo aspetto, però, resta implicito il sospetto di essere implicate nel “traffico di clandestini”, e resta ferma altresì la criminalizzazione del soccorso in mare, egualmente alla possibilità che le stesse navi delle Ong possano essere costrette a rispondere agli ordini della Guardia Libica.

È così, quindi, che l’intera impostazione securitaria, repressiva, discriminatoria e razzista delle politiche migratorie italiane, passate e recenti, viene sostanzialmente ribadita (Basso, 2010; Basso e Perocco, 2003; Della Puppa *et al.*, 2020; Ferrero e Perocco, 2011; Perocco, 2012).

## Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, Maurizio (2018). *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and Governance*. Basingstoke: Palgrave.
- Anderlini, Jacopo (2018). Cura e controllo al confine: scritturazioni e pratiche del sapere medico negli hotspot. *Mondi Migranti*, 2: 37-60.
- Aris Escarcena, Juan Pablo (2018). La paradoja del taxista: Ventimiglia como frontera selectiva. *Mondi Migranti*, 2: 99-114.
- Basso, Pietro; Perocco, Fabio (a cura di) (2003). *Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte*. Milano: Franco Angeli.
- Basso, Pietro (a cura di) (2010). *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Belloni, Milena (2016). Refugees as Gamblers: Eritreans Seeking to Migrate Through Italy. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 14 (1): 104-119.
- Bolzoni, Magda; Gargiulo, Enrico; Manocchi, Michele (2015). The social consequences of the denied access to housing for refugees in urban settings: the case of Turin, Italy. *International Journal of Housing Policy*, 15 (4): 400-417.
- Borri, Giulia (2017). Humanitarian Protraction status. The production of (im)mobile subjects between Turin and Berlin. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1: 55-73.
- Cesareo, Vincenzo; Corinovic, Roberto (2015). L'asilo nel 2015: le politiche dell'Unione Europea e la posizione dell'Italia. *Studi Emigrazione*, 200: 535-556.
- Cillo, Rossana; Toffanin, Tania (2014). *Corporate social responsibility to prevent human trafficking. Immigrant workers in Italian agriculture – A mapping*. Oisterwijk: Wolf Legal Publishers.
- Colloca, Carlo; Corrado, Alessandra (a cura di) (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Corrado, Alessandra; De Castro, Carlos; Perrotta, Domenico (2017). *Migration and agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*. London-New York: Routledge.
- D'Angelo, Alessio (2018). Italy: the “illegality factory”? Theory and practice of refugees' reception in Sicily. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45 (12): 1-14
- Della Puppa, Francesco (2018) Ambivalent mobilities and survival strategies of Moroccan and Bangladeshi families in Italy in times of crisis. *Sociology*, 52(3): 464-479.
- Della Puppa, Francesco; Gargiulo, Enrico; Sempredon Michela (2020). Per una critica delle politiche migratorie italiane: fare ricerca, prendere posizione. In Noemi Martoriano e Massimo Prearo (a cura di), *Politiche della vulnerabilità. Contesti di accoglienza e migranti LGBT* (183-200). Pisa: ETS.
- Di Cecco, Simone (2019). Ringraziare per l'ospitalità? Confini dell'accoglienza e nuove frontiere del lavoro migrante nei progetti di volontariato per richiedenti asilo. In Giulia Fabini, Omid Firouzi Tabar e Francesca Vianello (a cura di), *Lungo i confini dell'accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo* (211-235). Roma: Manifestolibri.

- Dines, Nick; Rigo, Enrica (2015). Postcolonial Citizenships and the “Refugeeization” of the Workforce: Migrant Agricultural Labor in the Italian Mezzogiorno. In Sandra Ponzanesi e Gianmaria Colpani (a cura di), *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics* (151-172). Lanham MD: Rowman & Littlefield.
- Espósito, Tatiana (2018). La crisi dei rifugiati e la sfida dell’inclusione lavorativa. *Studi Emigrazione*, 213: 37-57.
- Fabini, Giulia; Firouzi Tabar, Omid; Vianello, Francesca (a cura di) (2019). *Lungo i confini dell’accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*. Roma: Manifestolibri.
- Felsen, David (2018). Italian foreign policy under the Gentiloni government: do the ‘three circles’ hold in 2017? *Contemporary Italian Politics*, 10(4): 363-376.
- Fontanari, Elena (2016). Soggettività en transit. (Im)mobilità dei rifugiati in Europa tra sistemi di controllo e pratiche quotidiane di attraversamento dei confini. *Mondi Migranti*, 1:39-60.
- Fontanari, Elena (2017). It’s my life. The temporalities of refugees and asylum-seekers within European border regime. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1: 25-54.
- Fontanari, Elena (2019). *Lives in Transit. An Ethnographic Study of Refugees’ Subjectivity across European Borders*. Abingdon: Routledge.
- Giovannetti, Monia (2018). Riconosciuti e “diniegati”: dietro i numeri le persone. *Questione Giustizia*, 2: [http://questionegiustizia.it/rivista/2018/2/riconosciuti-e-diniegati-dietro-i-numeri-le-persone\\_533.php](http://questionegiustizia.it/rivista/2018/2/riconosciuti-e-diniegati-dietro-i-numeri-le-persone_533.php).
- Hasselberg, Ines (2016). *Enduring Uncertainty. Deportation, Punishment and Everyday Life*. Berghahn: New York and London.
- Ingvars, Árdís Kristín; Gíslason, Ingólfur (2018). Moral Mobility: Emergent Refugee Masculinities among Young Syrians in Athens. *Men and Masculinities*, 21(3), 383–402.
- King, Russell (a cura di) (1993). *The New Geography of European Migration*. London: Belhaven Press.
- King, Russell; Black, Richard (a cura di) (1997). *Southern Europe and the New Immigrations*. Brighton: Sussex Academic Press.
- King, Russell; De Bono, Daniela (2013). Irregular migration and the “Southern European Model of Migration”. *Journal of Mediterranean Studies*, 22(1): 1-31.
- King, Russell; Lazaridis, Gabriella; Tsardanidis, Charalambos (a cura di) (1999). *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*. Basingstoke: Palgrave.
- Kofman, Eleonore (2018). Gendered mobilities and vulnerabilities: refugee journeys to and in Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45: 2185-2199.
- Menghi, Marta (2018). Intorno alla frontiera: politiche di contenimento e pratiche di mobilità sul confine di Ventimiglia. *Mondi Migranti*, 2: 39-60.
- Netto, Gina (2011). Strangers in the City: Addressing Challenges to the Protection, Housing and Settlement of Refugees. *International Journal of Housing Policy*, 11(3): 285-303.
- Ortensi, Livia Elisa (2015). The Integration of Forced Migrants Into the Italian Labor Market. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 13(2): 179-199

- Perrotta, Domenico; Sacchetto, Devi (2012). Il ghetto e lo sciopero: braccianti stranieri nell'Italia meridionale. *Rivista di Sociologia del Lavoro*, 28:152-166.
- Petrillo, Antonio (2015). Il verbo e la carne della sociologia: Introduzione. In Pierre Bourdieu, *La miseria del mondo*. Milano: Mimesis
- Petrillo, Antonio (2018). La crisi dell'abitare migrante in Italia. Una prospettiva storica. *Sociologia urbana e rurale*, 117: 1-37.
- Pugliese, Enrico (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Pugliese, Enrico (2011). The Mediterranean model of immigration. *Academicus International Scientific Journal*, 3: 96-107.
- Queirolo Palmas, Luca; Rahola, Federico (2018). Il guinzaglio e lo strappo. *Mondi Migranti*, 2: 29-37.
- Rizzo, Gabriele (2018). Immaginari del governo della mobilità. Sicurezza, assistenza e resistenze sul confine italo-svizzero. *Mondi Migranti*, 2: 81-97.
- Sanò, Giuliana (2018). *Fabbriche di plastica. Il lavoro nell'agricoltura industriale*. Verona: Ombre Corte.
- Sanò, Giuliana (2019). Percorsi e traiettorie di mobilità interna dei migranti: la Sicilia come luogo di ritorno. In Fabini, Firouzi Tabar e Vianello: 259-279.
- Schuster, Liza (2005). The Continuing Mobility of Migrants in Italy: Shifting between Places and Statuses. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31(4): 757-774.
- Sigona, Nando (2012). "I have too much baggage": the impacts of legal status on the social worlds of irregular migrants. *Social Anthropology*, 20(1): 50-65.
- Talani, Leil Simona (2018). Assessing the Relation between the Underground Economy and Irregular Migration in Italy. *The International Spectator*, 54(2): 102-122.
- Vianelli, Lorenzo (2017). EUrope's uneven geographies of reception. Excess, differentiation, and struggles in the government of asylum seekers. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3: 363- 391.
- Wyss, Anna (2019). Stuck in Mobility? Interrupted Journeys of Migrants with Precarious Legal Status in Europe. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 17(1): 77-93.
- Zanfrini, Laura (2017). Il dilemma europeo. L'Europa della paura e l'Europa della speranza. *Studi Emigrazione*, 205: 9-39.